

SIGILLARIA

2022, scultura in vetro massiccio sabbiato, 40x12x14 cm.

In un mondo ormai perduto o dimenticato, esisteva un grande albero primitivo dal tronco snello. Era sormontato in cima da pochi rami, in genere due, culminanti in fronde a forma di stilo. La pianta aveva un'altra caratteristica: le cicatrici fogliari decoravano la corteccia dopo la caduta delle foglie, le quali cicatrici erano sintomo di memoria e resistenza.

Della Sigillaria, pianta estinta ormai circa 383 milioni di anni fa, sono state ritrovate solo alcune tracce fossili grazie alle quali, attraverso la tecnica della riproduzione grafica 3D, l'uomo ha potuto dare forma all'immagine di ciò che la pianta è stata a suo tempo.

Nell'atto quasi morboso di rincorrere una forma sensibile che appartiene alla Preistoria, vi è la necessità di ricreare un mondo che è stato, che ci ha preceduto e che affonda le radici nel nostro DNA memoriale.

La pianta, evanescente e fluttuante, emerge da un blocco massiccio, esprimendo al contempo tutta la sua forza e tutta la sua fragilità. Come fosse uno spirito, aleggia e incombe su di noi, ragionando su mondi futuri che guardano al passato.

È stata quindi riportata in vita una creatura vegetale estinta nella forma di un ibrido che riprende la figura di un corpo a braccia aperte. Questa necessità è nata dalla riflessione sulla precarietà che la vita porta con sé. Una precarietà che viene immaginata distante dalla nostra esistenza, malgrado la sfiori, definendo i bordi di ogni cosa animata e inanimata. Solo la consapevolezza che ogni vita ha un inizio e una fine ci rende capaci di darle un Valore.

La Sigillaria, pure nella sua possanza, è evanescente perché ha smesso di esistere. Appartiene a un mondo che si è trasformato su di lei, sui suoi resti e che ha dimenticato la sua portata, o meglio, il suo apporto all'ecosistema che era fondamentale.

Questo lavoro non si limite a riesumarne l'importanza ma a promuoverla. Ci continuiamo a meravigliare della forza che trasmettono gli alberi, ma ognuno di loro è forte non solo delle proprie radici ma anche di quelle dei fusti vicini che ne garantiscono l'equilibrio. Questa condizione di sotteso co-sostegno fa sì che la pianta si protenda con tutta sé stessa verso il cielo.

Così la riscoperta di questa porzione di passato ci fa prendere consapevolezza del nostro essere parte del tempo presente e la nostra peculiare possibilità di apporto al futuro, in un'alleanza tra tempi e creature.